

L'INTERVISTA. IL PRESIDENTE DEL PARLAMENTO EUROPEO: «NON SERVE A NULLA DARE POCHI SPICCIOLI»

Tajani: «Per Tripoli 6 miliardi di aiuti come quelli concessi alla Turchia»

LA ROTTA DEL SAHEL

Una parte dei finanziamenti dovrebbero andare a Niger e Ciad per chiudere la rotta del Sahel

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ALBERTO D'ARGENIO

BRUXELLES. Un piano europeo immediato per la Libia uguale a quello messo in campo per la Turchia: sei miliardi per favorire un accordo tra Bengasi e Tripoli e chiudere il Mediterraneo centrale. E poi un investimento di lungo periodo da 50-60 miliardi per tutta l'Africa capace di contrastare le cause più profonde delle migrazioni. È quanto chiede il presidente del Parlamento europeo, Antonio Tajani, ai leader di Francia, Germania, Italia e Spagna che si riuniscono proprio oggi a Parigi per varare una strategia sui flussi migratori. «Non serve a nulla dare spiccioli, qualche decina di milioni: per contrastare le migrazioni dobbiamo varare un grande piano Ue per l'Africa», afferma Tajani forte della pressione che negli ultimi mesi l'aula di Strasburgo ha saputo esercitare su governi e Commissione europea.

Presidente Tajani, cosa si aspetta dal vertice di Parigi?
«Quello che conta è che facciamo un passo avanti verso la soluzione dei problemi legati alle migrazioni».

Quattro paesi possono dare risposte senza gli altri partner Ue?

«Chiaramente serve una strategia europea, ma trovo giusto che i governi che hanno un ruolo fondamentale in Europa prendano la guida dell'Unione e provino a trascinare gli altri verso una soluzione».

A suo giudizio come si risolve la questione dei flussi?

«Con decisioni di breve e di lungo termine. L'Europa ha dato sei miliardi alla Turchia per

chiudere la Rotta balcanica. Ecco, è arrivato il momento di fare lo stesso con la Libia: diamo subito alla Libia 6 miliardi di euro e poi investiamo in una strategia complessiva per l'Africa».

Finora si è detto che era impossibile dare soldi a Tripoli perché il Paese è instabile e il governo, al contrario di quello turco, non controlla il territorio.

«Questi soldi servirebbero anche a favorire un accordo tra Bengasi e Tripoli».

In che termini?

«Il generale Haftar potrebbe diventare il capo delle forze armate libiche e il premier Al Serraj potrebbe mantenere la leadership politica. Ma andrebbero coinvolte tutte le tribù, in particolare quelle del Sud».

I soldi andrebbero solo alla Libia o anche ai paesi confinanti che devono chiudere la Rotta del Sahel?

«Naturalmente parte dei sei miliardi dovrebbero andare anche a Niger e Ciad per chiudere il corridoio libico. Il presidente del Ciad, tra l'altro, mi ha detto che nei prossimi mesi l'Isis potrebbe far entrare in Europa proprio da quella rotta foreign fighters che sta arruolando nel Sahel per fare attentati nel nostro continente. Per questo serve subito un investimento europeo capace di chiudere la rotta e costruire campi in Ciad e Niger sotto l'egida dell'Onu dove accogliere i migranti. Stessa cosa andrà fatta anche in Libia appena sarà stabilizzata».

E i diritti umani?

«Ovviamente questi soldi dovrebbero finanziare la costruzione di strutture Onu capaci di rispettare i diritti dei migranti, di curarli e di sfamarli».

È d'accordo con chi chiede che la loro posizione sia esaminata in loco e che chi ha diritto alla protezione internazionale venga portato direttamente in Europa?

«Certo, chi è perseguitato, come ho visto con i cristiani che scappavano da Mosul per non essere decapitati, deve essere ac-

colto. Farlo è un nostro dovere e va bene se accogliamo chi ancora si trova in Africa».

Parlava anche di un piano Ue a lungo termine.

«Dovremmo fare campagne di informazione nei paesi di origine e transito per scoraggiare le partenze visto che chi si mette in cammino pensa di trovare il Bengodi mentre poi rischia di morire nel deserto o in mare oppure, se ce la fa, finisce a fare lo schiavo in campagna. E poi sì, serve un piano europeo di lungo termine: a luglio il Parlamento ha sbloccato 4 miliardi per progetti in Africa, ma non basta. Servono 50-60 miliardi freschi che grazie all'effetto leva dei privati potrebbero mobilitare fino a 500 miliardi. Con questi soldi potremmo finanziare progetti in tutta l'Africa con un approccio economico, non di puro sfruttamento come fanno i cinesi, per rilanciare l'economia del continente e contrastare le cause che spingono le persone a partire verso l'Europa. Ovviamente i soldi andrebbero concessi solo dietro un sistema di monitoraggio di programmi e spesa. È questo il modo in cui la politica si prende le sue responsabilità, altrimenti che facciamo, continuiamo con le polemiche sugli sgomberati a Roma e magari diamo la colpa alla Polizia? O andiamo avanti con le liti elettorali sullo ius soli?».

Come si risolve il problema della cittadinanza?

«È inutile mettere queste persone in mezzo alla campagna elettorale, lascerei stare e spingere per una norma europea. D'altra parte chi diventa cittadino italiano diventa anche cittadino europeo».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

